

Una scuola a Herat con il cuore siciliano per studiare il futuro

DECOLLA IL PROGETTO. E' realizzata dalla Fondazione Cutuli

I retroscena dell'inaugurazione: i nonni e i bimbi afgani tra kalashnikov, chador, banchi e computer

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

HERAT (AFGHANISTAN). Atterraggio mozzafiato all'aeroporto della base militare di Herat, esattamente come il panorama che abbiamo finito di osservare dall'alto. Atterraggio tattico, ovvero l'airbus dell'Aeronautica militare scende quasi zigzagando nell'aria, negli ultimi metri, prima di toccare la pista. Motivi di sicurezza, caso mai a qualcuno venisse in mente, nascosto tra gli avvallamenti, di spararci addosso. Sono brividi che durano qualche minuto, per chi sta arrivando e, qualche ora dopo, con un decollo altrettanto tattico, sarà già lontano e tutto questo solo un ricordo da raccontare e descrivere. Ma quaggiù, arrivati (lo abbiamo già raccontato tre giorni fa) per l'inaugurazione della scuola realizzata dalla fondazione Cutuli ed intitolata alla collega giornalista del Corriere della Sera, Maria Grazia Cutuli, assassinata il 19 novembre del 2001 dai terroristi, quaggiù la gente con il brivido della guerra e il profumo della morte sempre in agguato convive vita natural durante. E da qui bisogna ripartire per capire il significato profondo della realizzazione di questa scuola, che ha colorato d'azzurro 2000 metri quadrati di territorio altrimenti brullo e ricco solo di sterpaglie, muri a secco, torrette militari.

Non è lo schieramento di istituzioni italiane ed afgane che oggi qui, nel Distretto chiamato Injil, impressiona e lascia il segno. Bello e toccante è il contesto, è la piccola folla che è stata radunata per partecipare attivamente alla cerimonia di inaugurazione della scuola, al taglio del nastro, tricolore, che apre la porta della scuola dove studieranno circa seicento bambini e bambine. Ecco, se possiamo raccontarlo sgomberando il terreno dal banale senso dell'apparte-



CHADOR

A sinistra donne di Herat rigorosamente nei loro chador. Al centro un bambino con la felpa di Armani stile occidentale. Accanto le ragazzine con le loro tuniche nere e i copricapo bianchi all'apertura della scuola

nenza e dell'orgoglio per il soggetto Patria che poco ci emoziona abitualmente, qui vedere quel tricolore che rappresenta l'Italia migliore, quella dell'amore, della solidarietà, anche del rigore istituzionale se possibile, quel tricolore ci fa sentire ad Herat più italiani di quanto non si riesca ad esserlo a casa. Miracolo.

I bimbettini afgani assistono alla cerimonia vestiti a festa. Ce n'è uno con l'abito grigio di raso e le pantoline bianche ai piedi. Ci sono le bimbe con le tuni-

che nere e i copricapo bianchi, con gli zainetti attaccati al collo, con sguardi curiosi, sorrisi mai esagerati, anche se sono solo bambine e bambini.

E' la loro festa, presto entreranno in questa scuola, studieranno, giocheranno, impareranno quel che è possibile imparare, a leggere, a scrivere, a far di conto (come si diceva una volta). Avranno i computer e la biblioteca che è stata realizzata grazie al contributo dell'Ance di Catania. «Non conta tanto quanto ci ab-

biamo messo di soldi - spiegherà il presidente dei costruttori catanese, Andrea Vecchio - conta che tutto è stato fatto con il cuore e con la speranza che una biblioteca lì, nel cuore dell'Afghanistan in guerra, crei un'oasi di crescita e di riflessione».

I quattrini li ha messi anche la Provincia di Catania per realizzare "qualcosa". Vale la pena di raccontare questo "qualcosa", perché ci restituisce anche il senso del luogo in cui ci troviamo. L'ing,

Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia e anima della Fondazione, aveva concordato con il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, che il contributo dell'ente etneo servisse a realizzare un campo sportivo. Bella idea, se non che al momento di passare alla posa della prima pietra, le autorità afgane hanno detto che prima del campo doveva sorgere il muro divisorio tra area per i bimbi e quella per le bimbe. Va così qua, inutile stupirsi, ci vuole molto tempo perché qualcosa cambi e forse nemmeno tanto tempo basterà davvero.

E così, per il momento, la Provincia contribuirà a realizzare un più generico centro ricreativo. E' la giornata dei bambini, sarebbe anche quella delle maestre. Ce ne sono due, defilate, con gli chador. Altre quattro donne, con chador bianchi e neri, osservano da lontano, poi scompaiono. Il panorama è dominato da uomini afgani e kalashnikov spianati a destra e a sinistra. Poi i mezzi militari italiani, i soldati che s'affacciano dai blindati, le scorte del governatore locale che corrono a piedi più veloci dei fuoristrada, anticipando l'arrivo dell'autorità,

«Vorremmo portare qua normalità - dice Castiglione - ma il lavoro da fare è tanto e non può bastare il nostro contributo, né quello dell'esercito che cerca di ridare sicurezza».

Anche il Comune di Catania è entrato nella Fondazione e il sindaco Stancanello ha concordato con il ministro La Russa e con Mario Cutuli iniziative che tengano alta l'attenzione su questo luogo, per onorare la memoria di Maria Grazia con fatti concreti, azioni tra la gente, per la gente.

Uomini anziani con le barbe bianchissime e i turbanti nerissimi portano in braccio nipotini ancora gracili e minuti: bisognerà impegnarsi per spiegare loro, ai nonni e ai nipotini, che si può crescere in maniera diversa rispetto al passato. Non meglio, non peggio, in maniera diversa e nel rispetto di ogni cultura. Forse se cominciasse ad esportare ragionevolezza e pezzettini di conoscenza, raggiungeremo qualche obiettivo in più rispetto alla pretesa di esportare ora democrazia, ora libertà, ora modelli occidentali tout court, come se da noi fosse tutto bello e possibile.



PASSIONE

E' quella che ci mettono nella missione i militari italiani. Nella foto a sinistra il catanese Flavio Candura, comandante di elicotteri, a destra il colonnello Antonino Inturri, avolese

LE STORIE

Sicilia-Herat. Il lavoro del colonnello Inturri e del pilota Candura

NOSTRO INVIATO

HERAT (AFGHANISTAN). Non devi nemmeno faticare granché, perché, come si dice, i siciliani «su sempre peri peri», cioè li trovi da tutte le parti. Figurati qui, nella base militare di Herat, tra migliaia di soldati del contingente Nato. Prima di salire sull'elicottero che ci porterà a Injil, si presenta il comandante del volo.

«Piacere, Flavio Candura. Sono il comandante dell'aeromobile. Ma voi venite da Catania, vero?».

Vero. Lui è di Catania, nato a Picanello trentacinque anni fa, con la passione per l'aeronautica. Il padre, Gaetano, è stato per tanti anni dipendente dell'Amt e ha mandato il figlio a scuola là dove Flavio sperava.

«Ho frequentato l'Istituto Aeronautico di Cata-

nia, perché sognavo di volare. Poi ho avuto la fortuna di partecipare ad un concorso dell'esercito, l'ho vinto. Ed eccomi qua».

Entusiasta, tutto d'un pezzo, Candura è a Herat da gennaio. Prima stava di stanza a Viterbo, al 1° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Antares" da cui dipende. Nell'esercito è entrato nel '95, l'anno scorso si è sposato con una ragazza foggiana che vive a Modena. E pure lui, ormai, s'è trasferito là.

«Ma quando abbiamo un po' di tempo - racconta - torniamo a Catania. Mia madre vive a Mascalucia, è sempre bello tornare nella mia città, scoprire quanto è bella».

E la vita da queste parti? E quale vita, sembra domandarci Flavio, che non sia quella della base? «Si vive tra la base e le missioni, stando sempre molto attenti, perché, è chiaro, che il rischio è sempre molto elevato. Avete visto Herat sorvo-

landola? E' grande, anche bella. Ma qui noi siamo dedicati ad una missione precisa, non ci sono distrazioni. Anche perché lo facciamo con grande impegno e credendoci sino in fondo».

Ci crede sino in fondo, e anche oltre, anche il colonnello Antonino Inturri, nato ad Avola, che oggi comanda il 3° Reggimento artiglieria terrestre da montagna della Brigata Julia di stanza in Friuli. Ma se gli chiediamo, tanto per cominciare, lui cosa fa, risponde sorridendo: «Il soldato, ovvia-

Dialogare. E' il primo impegno dei nostri soldati che trattano con gli afgani

«La nostra professionalità messa al servizio della pace»

mente, faccio il soldato. La mia missione qui a Herat è finita, sto tornando a casa. Il bilancio? Straordinario, e non solo per i risultati che abbiamo ottenuto, ma per il modo con cui ci siamo arrivati. Ogni azione, ogni determinazione ci ha visto sempre interagire con la governance locale, con la popolazione e questo ha assunto un significato speciale, perché è la strada che può consentire di offrire contributi sempre più concreti ed importanti per la causa di questo popolo».

In giro per la base un sacco di ragazzi e ragazze. Colonnello, chiediamo, che cosa li porta qui? Basta il fatto che si guadagnano un po' di soldi?

«Non basta, per nulla. E' chiaro che la paga - dice Inturri soldato sino in fondo anche nel lessico - è importante, ma se posso dirlo con molta sincerità se fosse solo per i soldi il gioco non varrebbe la candela. Qui i nostri soldati ci mettono

passione, ci mettono impegno, mostrano quanto l'esercito italiano, e lo voglio dire con orgoglio, sia estremamente preparato in qualunque circostanza, con che professionalità e competenza si sa muovere. No, macché soldi, non credete a questa storia».

Avolese di origine, nel suo paese il colonnello ha ancora parenti ed amici: «E' almeno una volta l'anno li vado a trovare, approfitto per tornare a casa, per rivedere quei luoghi sempre affascinanti e suggestivi. Il resto è impegno e dedizione alla divisa, è vivere un'esistenza che si dedica ad una missione perché ci si crede, anche quando si rischia, anche quando non sai che cosa può accadere, ma sai che il tuo intervento può salvare qualcuno. E a questo che pensa un soldato italiano quando si trova in luoghi come questo».

A. LOD.



ARCHITETTURA

&

di GIUSEPPE SCANNELLA

Social housing: il gioco è finito

Alla fine tutto si tiene. Viviamo una società interconnessa non soltanto attraverso internet e i social network, ma anche dal punto di vista dei comportamenti, dell'economia, delle conseguenze dirette e indirette che le azioni in un determinato settore generano in altri ambiti.

La fascia sempre più ampia di ceto medio che non è più in grado di far fronte al proprio fabbisogno abitativo con i prezzi di libero mercato è figlia tanto di scelte politiche sbagliate in campo economico-monetario quanto della perdurante crisi finanziaria.

E' una fascia fatta da piccoli commercianti, impiegati anche di un buon livello, professionisti, insegnanti; un fenomeno diffuso in tutt'Italia e molti Enti locali, in assenza di contributi pubblici, cercano mezzi e strategie per dare risposta concreta a questo nuovo bisogno.

Dicevo tutto si tiene perchè, se è vero che l'attività di social housing include grande attenzione rispetto alla sostenibilità finanziaria -sempre da garantirsi specie in presenza di costi calmierati- dall'altro essa non può svolgersi con successo senza un'adeguata attenzione alla gestione del territorio e le sue regole. E non c'è dubbio che nel territorio, catanese come siciliano, queste sono - da tempo - del tutto obsolete e inadeguate, non solo per il social housing. Per questo si è chiesto alla politica di gettare il cuore oltre l'ostacolo, di ritrovare la capacità di agire rapidamente, per il bene di tutti.

Perchè non possiamo pensare di consumare ancora nuovo suolo e quindi le risposte al fabbisogno abitativo devono, e possono, essere trovate all'interno della città consolidata; non possiamo dimenticare che il 70% degli edifici che formano il tessuto urbano è a ri-

Ecco allora il progetto per la Social House (nulla a che vedere con l'edilizia residenziale pubblica) dibattuto sabato scorso in un convegno a cura dell'Ance catanese: se da un lato dalla discussione è venuta fuori l'ineludibilità di una partnership pubblico-privata, dall'altro sono emersi, e con estrema chiarezza fors'anche con durezza, il disagio degli operatori per lo stallo delle politiche urbanistiche, le diseconomie che questo comporta come la perdita di importanti occasioni di finanziamento e quindi di ricchezza, l'ulteriore perdita di posti di lavoro e impoverimento di chi, imprese e professioni, offre servizi in questo mercato; si è ricordato come, almeno da quindici anni a questa parte, si discuta sulla riqualificazione del territorio senza ricavarne un ragno dal buco, pur a fronte dell'impegno che le rappresentanze di categoria hanno garantito.

schio sismico oltre che grandemente inefficiente dal punto di vista energetico, per non parlare, ma dovremmo, della quasi sempre nulla qualità architettonica.

E allora tutto si tiene, si terrebbe: operare, con adeguati strumenti, nel rinnovo della città consolidata attraverso ragionati e condivisi interventi di ristrutturazione, riqualificazione, soprattutto sostituzione edilizia, consentirebbe per un verso di reimmettere sul mercato circa 15000 alloggi oggi non utilizzati di cui la città dispone, per un altro di innescare un ciclo vitale per l'intera economia, non solo per gli effetti diretti, ma grazie anche a quelli indotti dalla riqualificazione complessiva degli spazi e degli scenari urbani. Senza contare che un quadro di regole e possibilità operative chiaro attrarrebbe - è certo - altri investimenti cui non si può più rinunciare.

L'edilizia sociale apre al partenariato pubblico-privato

SOCIAL HOUSING. Dalla Giunta un protocollo

.....
Carmela Grasso

●●● Edilizia sociale grazie al partenariato pubblico-privato. Tecnicamente è il "social housing" ed è la più recente proposta - già adottata con successo al Nord Europa e in alcune regioni italiane, come l'Emilia Romagna - per consentire agli enti locali di dare una risposta concreta ai problemi abitativi delle fasce più deboli: prevede infatti una sinergia fra la pubblica amministrazione, le imprese costruttrici e le banche. Se ne è parla-

to sabato a Catania nel corso di un convegno organizzato da Ance Catania e dalla onlus Cultura Dinamica. L'esempio di Parma è stato illustrato dal vicepresidente nazionale di Ance, Gabriele Buia. In arrivo 852 nuovi alloggi - con canone d'affitto ribassato del 30% rispetto ai prezzi di mercato - su aree che il comune ha ceduto per 99 anni. Per le imprese agevolazioni sui contributi e sull'Ici. "Qualche limite - spiegano i costruttori - lo impongono al momento i piani regolatori di ogni comune. Occorre una maggiore flessibilità".

A Catania, intanto, il Comune ha già preparato un protocollo d'intesa fra le strutture interessate (Patrimonio, Urbanistica, Servizi Sociali e Polizia municipale) e il sindaco Stancanelli si dice "pronto a ragio-

nare in termini di premialità con chi vorrà intervenire nel social housing". Piano regolatore e nuovo regolamento edilizio, infatti, sarebbero in arrivo entro il 30 maggio ma Andrea Vecchio, presidente Ance

Catania, fa spallucce: "Tempi comunque ancora lunghi per l'approvazione, ci servono regole da parte degli enti locali e l'indicazione delle aree destinate all'Housing sociale". Dell'urgenza di intervenire nelle

aree centrali degradate - come San Berillo - ha parlato il soprintendente ai beni culturali di Catania Vera Greco per un recupero che sia insieme sociale, ambientale e culturale.

(*GRMO*)